

LA MOBILITAZIONE

“Niente salari” Casa di Carità della diocesi in sciopero

Ritardi nei pagamenti, condizioni incerte di lavoro e debiti. C'è agitazione alla Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri del Piemonte, ente storico di formazione no profit, che ha nel consiglio di amministrazione rappresentanti della diocesi. Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals Confsal del Piemonte hanno dichiarato per domani un presidio e uno sciopero dalle 10 alle 13 presso la sede di corso Benedetto Brin a Torino. I sindacati nei giorni scorsi hanno incontrato monsignore Cesare Nosiglia e l'ingegnere Paolo Monferino, che ha avuto l'incarico di seguire la fondazione dal punto di vista finanziario, ma non ci sono stati chiarimenti e quindi è stata proclamata la protesta. **C.LUI.** —

L'ADDIO DI MASPOLI

Occupazione al Moi Esce di scena il project manager

Antonio Maspoli lascia la guida dei mediatori culturali del Moi. Le voci sul mancato rinnovo del suo contratto - in scadenza - si rincorrevano da giorni, ma la notizia è stata confermata soltanto ieri, attraverso un comunicato della Compagnia di San Paolo. «Si stanno al momento definendo nuovi assetti organizzativi che terranno conto delle ulteriori esigenze di approfondimento sui temi della casa, del lavoro e dell'autonomia post accompagnamento». Tradotto: adesso serviranno più esperti sulle singole tematiche.

Ecco perché resta difficile credere che la decisione del mancato rinnovo sia stata dettata dalla nuova avventura offerta a Maspoli. E vale a dire un impiego come «coordinatore dell'area prevenzione e povertà» all'Ufficio Pio, organizzazione che fa sempre capo alla Compagnia. Più probabile che, terminato il processo contro i quattro migranti condannati proprio per l'aggressione al project manager - e già ritornati al Moi - gli enti partner del progetto abbiano deciso per un cambio di passo. Alla vigilia di un nuovo sgombero, entro marzo, e con un piano di inclusione che, oltre che costoso, si fa sempre più difficile. **F. GEN.**

Arti e mestieri Alla scuola di Nosiglia scatta lo sciopero

Uno sciopero per denunciare la crisi della Fondazione Casa di Carità arti e mestieri. Lo metteranno in atto domani i 300 lavoratori delle diverse sedi piemontesi della onlus specializzata in formazione professionale. A lanciare la protesta sono Flc-Cgil, Cisl, Uil Scuola, Snals, che tirano in ballo pure l'arcivescovo Cesare Nosiglia, in quanto "azionista di riferimento": «Chiediamo alla diocesi di attivarsi per trovare una soluzione, ad esempio con un prestito ponte», dice Fabrizio Graziadelli della Uil. Tre anni fa la Casa aveva varato un piano di risanamento che però, secondo i sindacati, non ha portato a un «miglioramento economico-finanziario», anzi dai bilanci «si evidenzia un aggravamento del disavanzo». Le quattro sigle denunciano che ogni lavoratore vanta 2 mila euro di buoni pasto non distribuiti e che ci sono «sistematici ritardi» sugli stipendi». I sindacati hanno incontrato anche Paolo Monferino, ex manager Iveco e già assessore regionale alla Sanità, oggi consulente a titolo gratuito della Fondazione, ma le sue rassicurazioni non sono bastate a scongiurare lo sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS
PAG. IV

Se ne va il manager dell'ex Moi Nuovo team per lo sgombero

Maspoli trasloca all'ufficio Pio per occuparsi di povertà: l'aggressione non c'entra

CARLOTTA ROCCI

Un nuovo assetto per gestire la fase più complessa e a "rischio" della liberazione delle palazzine del villaggio olimpico dell'ex Moi di Torino. Dalla compagnia di San Paolo smentiscono che l'addio del project manager, Antonio Maspoli sia collegato alle nuove necessità imposte dall'accelerazione chiesta dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per lo svuotamento del Moi. E pur vero che l'addio dell'uomo che è stato il coordinatore dell'intero progetto arriva in un momento non proprio facile per la gestione dello sgombero dolce così come era stato pensato dagli enti che hanno elaborato il progetto.

Antonio Maspoli lascia il ruolo di front office nell'ufficio dei mediatori dell'ex Moi dopo quasi tre anni e innumerevoli vicissitudini. La più grave è senza dubbio l'aggressione subita a dicembre 2017 quando l'ufficio del project manager - allora ancora all'interno della palazzina grigia - venne preso di mira più volte e Maspoli colpito da un pugno che gli ha causato danni permanenti. La scorsa settimana il tribunale di Torino si è pronunciato su quell'aggressione condannando a un anno e 7 mesi il migrante accusato di aver sferrato il pugno e a pene più lievi altri tre migranti, assolvendone un quarto. Dopo la sentenza - in assenza di misure cautelari e caduto anche il divieto di dimora - sono tornati tutti a vivere nelle palazzine occupate di via Giordano Bruno.

Maspoli fa sapere, attraverso la Compagnia di San Paolo che i pugni e le critiche subite dal comitato di solidali che supporta l'occupazione non c'entrano nulla con la scelta del tecnico della Compagnia di San Paolo.



«Si è presentato una nuova opportunità professionale, in cui potrà portare anche il valore aggiunto delle esperienze consolidate durante il suo lavoro per il progetto Moi e quindi ha scelto di cambiare» dicono dalla fondazione bancaria. Maspoli ha superato le selezioni per una posizione che si era aperta all'ufficio Pio, altro organo della Compagnia di San Paolo: a partire da fine mese sarà il coordinatore dell'area "Prevenzione alla povertà" dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Il processo di selezione era iniziato mesi fa, prima della stretta di Salvini sul Moi, dell'ipotesi di accelerare il processo di sgombero e prima della sentenza.

Nessuno mette in relazione l'uscita di Maspoli, che attenderà la fine del contratto il 20 marzo per cambiare lavoro, con la svolta "sal-



L'assessora al Welfare
Sonia Schellino

L'avvicendamento mentre il ministro Salvini vuole accelerare lo svuotamento delle palazzine

viniana", ma quello è stato l'ultimo tassello di un progetto in salita. «Dopo una prima fase di start up molto delicata il progetto Moi è ora entrato in una seconda fase che ha visto il consolidamento delle azioni progettuali» si legge nel comunicato del Comune con l'assessora Schellino. Tutti i soggetti coinvolti (dal Comune alla Diocesi) ringraziano Maspoli «per lo straordinario lavoro svolto». Da aprile non sarà più un uomo solo a gestire il coordinamento del progetto ma una squadra di figure specializzate nei temi che sono considerati più importanti come il lavoro e la casa. Toccherà a questa squadra gestire la fase più critica con lo svuotamento delle due palazzine più complicate, l'arancione e l'azzurra e raggiungere l'obiettivo di Chiara Appendino: concludere lo sgombero entro la fine del 2019.

VIII

la Repubblica

Mercoledì
27 febbraio
2019

Ex Moi, Maspoli lascia l'incarico

A marzo si sgombera la palazzina blu

Il coordinatore va all'Ufficio Pio e Compagnia di San Paolo arruola più manager

CORNERO ROGA

Questa mattina saranno aperte le buste contenenti le offerte inviate dalle cooperative impegnate nell'accoglienza dei migranti che hanno risposto all'ultimo bando del Progetto Moi. Il Comune è alla ricerca di 90 nuovi posti letto disponibili da marzo. La liberazione della palazzina blu è dietro l'angolo. Lo sgombero del terzultimo stabile occupato nell'ex Villaggio Olimpico, però, non vedrà tra i suoi protagonisti Antonio Maspoli, il project manager che non ha rinnovato il contratto. «Lavorerà all'Ufficio Pio che cercava un nuovo responsabile. Tra le candidature arrivate, la sua è risultata la migliore», spiega dalla Compagnia San Paolo per evitare eventuali polemiche. Prospettando anche una nuova organizzazione del Piano ex Moi. Sarà abolita la figura del manager unico preferendo dividere le responsabilità con una squadra più larga di incaricati.

«Dopo una prima fase di

Occupata
La terzultima palazzina da liberare accoglie cento persone di almeno una decina di nazionalità

startup il progetto Moi è entrato in una nuova — dichiarano Comune, Compagnia, Regione —. Si stanno definendo nuovi assetti organizzativi che terranno conto delle ulteriori esigenze di approfondimento che stanno emergendo su temi specifici, quali

quelli della casa, del lavoro e dell'autonomia post accompagnamento». Per ognuno sarà scelto un responsabile in modo da distribuire meglio l'impegno, ma anche per evitare di addossare a un'unica persona gli oneri del lavoro di coordinamento dello sgom-

bero che comprende la mediazione con gli occupanti e il monitoraggio delle borse lavoro offerte ai migranti. Quello di Maspoli, 53 anni, non è un divorzio polemico. L'ex consigliere Pd di Chieri, che in curriculum vanta molti incarichi nel settore no-profit, continuerà a lavorare per la Compagnia di San Paolo. È stato scelto per diventare il coordinatore dell'area «Prevenzione delle povertà» dell'Ufficio Pio, ente strumentale della fondazione che si occupa di dare una mano alle persone in difficoltà. «Il project manager Antonio Maspoli non ha rinnovato il suo contratto con scadenza nelle prossime settimane, per concentrarsi su nuove opportunità professionali», spiegano dal Tavolo delle istituzioni che lavorano allo sgombero dell'ex Moi. Una partita non facile per il manager. In questi due anni è stato criticato aspramente dai comitati solidali con l'occupazione per via della sua gestione e il suo stipendio ritenuto elevato. Maspoli ha subito anche un'aggressione da parte di uno straniero del Moi.

La notizia del suo addio arriva mentre si prepara la liberazione della palazzina blu. Nei giorni scorsi, incaricati di Questura e Prefettura, in compagnia dei mediatori culturali dell'ex équipe di Maspoli, hanno censito i residenti dello stabile dove abitano circa cento persone. Sudanesi, etiopi, eritrei, nigerini e burkinabé. Comprese alcune famiglie con minori. «A metà marzo ci sarà lo sgombero», si racconta in via Giordano Bruno dove l'accelerazione annunciata dal ministro Salvini è rimasta sulla carta. Il bando per trovare nuove soluzioni di accoglienza è la fotocopia di quello precedente. Si prevede il trasferimento in appartamenti e percorsi lavorativi.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

EX MOI

L'area del Moi si trova in via Giordano Bruno ed è nata con l'obiettivo di ospitare gli atleti delle olimpiadi invernali 2006. Alla fine della manifestazione sportiva la riconversione a destinazione d'uso residenziale non viene effettuata e sette palazzine dell'area nel 2013 vengono occupate da rifugiati con l'aiuto di militanti dei centri sociali. Compagnia di San Paolo ha avviato il progetto «M.O.I.» per affrontare l'emergenza abitativa degli abitanti abusivi della zona.

IL CASO L'annuncio degli investimenti lontani da Torino nel giorno in cui salta la trattativa sul contratto

Fca punta su Detroit e Pomigliano

«E per Mirafiori neanche un euro»

→ Investimenti faraonici a Detroit negli Usa, consistenti a Pomigliano, dove partirà la produzione del nuovo modello C-suv Alfa Romeo ed è stato annunciato l'aumento da 10 a 12 turni settimanali per la maggior richiesta di Fiat Panda, ma la nostra città continua a non vedere il becco di un quattrino. Dando l'impressione che Mirafiori e Torino siano relegate ai margini dei piani di Fca. Sì, perché mentre l'amministratore delegato del Gruppo, Mike Manley, annunciava Fca l'imminente partenza di investimenti per 4,5 miliardi di dollari in Michigan per costruire un nuovo impianto produttivo, aumentare la produzione di cinque stabilimenti a supporto della crescita dei marchi Jeep e Ram e dell'elettrificazione dei veicoli Jeep con la creazione di quasi 6.500 posti di lavoro, la nostra città si rendeva protagonista "solo" per lo strappo tra Fiom e azienda dopo l'interruzione delle trattative sul rinnovo del contratto per gli 80mila addetti di Fiat Chrysler Automobiles, Cnh Industrial e Ferrari nel nostro Paese. Una rottura obbligata per la segretaria generale delle tute blu della



Torino si deve "accontentare" dei modelli Maserati e della promessa della 500 elettrica

Cgil, Francesca Re David, secondo la quale in questa partita sul rinnovo «le distanze rimangono troppo ampie a partire dalla struttura del salario». «Inoltre

- ha aggiunto - il quadro in cui matura questo stop del tavolo è tanto più importante vista la situazione produttiva e occupazionale in cui versa una parte

consistente degli stabilimenti». E una buona fetta di questa preoccupazione riguarda soprattutto il futuro degli impianti torinesi, come sottolineato dal

segretario generale della Fiom torinese, Edi Lazzi. «Viene confermato quello che da tempo segnaliamo - ha fatto sapere Lazzi - cioè il progressivo spostamento del baricentro produttivo e di interesse economico finanziario verso gli Usa con un lento ma costante disimpegno dall'Europa e in particolare modo dall'Italia e da Torino». Secondo Lazzi, infatti, «queste ultime decisioni sono un ennesimo campanello d'allarme per una situazione su cui continuiamo a chiedere l'intervento delle Istituzioni perché si eviti di trovarsi davanti al fatto compiuto, con le possibili pesanti ricadute sui lavoratori e sul Paese di un tale disimpegno».

Lo stesso tipo di appello viene lanciato pure dal capogruppo di Liberi e Uguali in Regione, Marco Grimaldi, che ha esortato il governatore Sergio Chiamparino a dare comunicazioni «in merito al congelamento del pia-

no di investimenti di Fca e al futuro dell'auto in Piemonte» dato che «la sola 500 elettrica non basterà a tornare alla piena occupazione».

Anche Dario Basso, segretario torinese della Uilm, ammette che «nella nostra città la situazione è particolare, con la produzione della 500 che appare in ritardo e con i modelli Maserati che faticano sul mercato». Poi ha aggiunto: «Comunque il fatto che l'azienda dimostri questa voglia di investire non può che essere letto come un messaggio positivo, con la speranza che i benefici si vedano presto anche nel nostro territorio».

Il segretario torinese della Fim Cisl, Claudio Chiarle, ha invece colto l'occasione degli annunci di Fca per chiedere al governo «che si attivi al più presto per posticipare l'ecobonus e l'ecotassa di un anno e difendere i lavoratori italiani del Gruppo».

Leonardo Di Paco

Fca investe 4,5 miliardi negli Usa

Annunciato il piano per il rilancio delle fabbriche del Michigan, con anche 6.500 assunzioni su Detroit. Passi avanti pure in Italia, dove la spesa promessa è superiore. Vicina l'intesa sul contratto, senza Fiom

PIETRO SACCO

Milano

Il piano 2018-2022 che Fiat ha presentato agli investitori lo scorso giugno a Balocco, quando alla guida c'era ancora Sergio Marchionne, si sta concretizzando un passo alla volta. Ieri Fca ha annunciato 4,5 miliardi di dollari di investimenti per aumentare la produzione in cinque fabbriche in Michigan e costruirne una tutta nuova nell'area metropolitana di Detroit. Il piano è estremamente dettagliato e prevede la creazione di 6.500 nuovi posti di lavoro in Michigan (con il taglio di 1.400 posti nello stabilimento di assemblaggio in Illinois). Nella fabbrica ancora da realizzare sarà costruita la nuova Jeep grand Cherokee, il modello di punta del marchio dei fuoristrada di Fca. Jeep e Ram sono sempre più al centro della strategia dell'azienda, che negli Stati Uniti sta raccogliendo le soddisfazioni finanziarie che mancano in Europa: nel 2018 il gruppo ha fatto 6,2 miliardi di euro di margine operativo in Nordamerica, cioè più di 6 volte i 406 milioni di profitti europei. Jeep e Ram (il Ram 1.500 resta il modello del gruppo Fca più venduto, con oltre mezzo milione

di immatricolazioni in America nel 2018) sono i marchi più redditizi, Alfa Romeo forse lo diventerà, ma ancora non è al loro livello. Ecco quindi il senso di un massiccio investimento americano in un contesto in cui le altre due "big" di Detroit, cioè Ford e General Motors, stanno ridimensionando le loro attività e tagliando posti di lavoro. Mike Dug-

gan, sindaco di Detroit, si è messo da subito all'opera per mettere assieme 80 ettari di terreno da consegnare a Fca per la realizzazione della nuova fabbrica. Secondo l'accordo siglato ieri deve farcela entro sessanta giorni per conquistarsi questi nuovi posti di lavoro, preziosissimi per una città da anni in pesante crisi economica. «Questi - ha com-

mentato il sindaco - sono precisamente i posti di lavoro che abbiamo bisogno di riportare in città». Azienda e sindaco stanno anche trattando per un pacchetto agevolazioni fiscali. Gli investimenti previsti in Michigan restano comunque inferiori ai «più di 5 miliardi di euro» che Fca ha promesso per le fabbriche italiane ai sindacati nell'incontro di Torino di

fine novembre. Anche il piano italiano sta andando avanti, pur con l'incognita del possibile ridimensionamento a cui ha accennato Mike Manley dopo l'introduzione dell'ecotassa da parte del governo. Ferdinando Uliano, della Fim Cisl, ha annunciato ieri sera che l'azienda ha comunicato ai sindacati l'avvio, a maggio, degli investimenti per adeguare la

fabbrica di Pomigliano, dove oggi si produce la Panda, alla costruzione di un futuro Suv Alfa Romeo, più piccolo della Stelvio. Del piano presentato a novembre sono già partiti gli investimenti a Mirafiori, dove i dipendenti sono andati in cassa integrazione mentre la fabbrica viene aggiornata per produrre la 500 elettrica, a Melfi, dove tutto è pronto per la produzione della Jeep Renegade ibrida, e a Modena, dove l'Ad di Maserati, Harald J. Wester, ha presentato il progetto per la costruzione di una nuova supercar. Mancano ancora i dettagli del progetto per costruire sempre a Melfi la versione europea della Jeep

europ...
Compass e quelli per un suv a marchio Maserati che dovrebbe essere prodotto a Cassino.

Menure in America si assume, in Italia l'obiettivo è la piena occupazione. In questo senso prosegue la trattativa per il rinnovo del contratto con i sindacati che hanno firmato l'ultima intesa, quella del 2015. La Fiom, che

non ha firmato il vecchio contratto, ieri si è tirata fuori dal negoziato per il rinnovo. «La trattativa sul contratto con Fca, Cnh Industrial e Ferrari si interrompe perché non ci sono le condizioni per proseguire la discussione a fronte di una indisponibilità della delegazione aziendale a negoziare il sistema di relazioni sindacali a partire dal ruolo dei delegati» ha spiegato Francesca Re David, segretaria generale dei metalmeccanici Cgil, dopo un incontro all'Unione Industriale di Torino. La trattativa prosegue invece con Fim Cisl, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri. L'intesa, in questo caso, sembra vicina. Dopo l'ultimo incontro, lo scorso fine settimana, i sindacati hanno parlato di significativi passi

avanti. All'inizio della settimana prossima, il 5 e 6 marzo, si tornerà a trattare. In quell'occasione, ha spiegato Uliano della Fim Cisl, «proveremo a fare il contratto, ormai siamo nella fase conclusiva, siamo a un punto in cui o si superano le distanze o si rischia la rottura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
2018

Lo sfogo nei verbali di denuncia della donna marocchina. I vicini indagati per le persecuzioni

“Vivo chiusa dentro casa per paura di quei razzisti”

LA STAMPA P. 43

IL CASO

IRENE FAMA

«**M**io figlio non vuole più andare in bagno.

Sa che basta tirare l'acqua per suscitare l'ira dei vicini». La mamma di Said (il nome è di fantasia) si sfoga con la polizia. Da più di un anno deve fare i conti con la coppia che abita al piano di sotto, in uno dei palazzoni popolari di Mirafiori Sud, alla periferia della città. Marito e moglie di 54 e 59 anni, che da ottobre 2017 a dicembre 2018 hanno preso di mira lei e suo figlio, di appena sei anni. Li hanno minacciati, insultati, seguiti in strada, intimorito chi li andava a trovare. La loro colpa? Essere stranieri. La coppia è italiana, lei e il bimbo sono marocchini: il problema sembra essere tutto lì. «È sufficiente anche il minimo rumore, perché inizino ad urlare. Ci chiamano marocchini di merda, ci dicono che puzziamo, se la prendono quando stendo e quando cucino. L'odore dei miei piatti si



Il girotondo contro il razzismo, ad inizio febbraio, davanti al municipio

sente per tutto il palazzo, dicono. Insulti e parolacce continue e io ho paura».

La donna la racconta più o meno così. Prima agli agenti del commissariato di Mirafiori, dove si è recata a fare denuncia innumerevoli volte. Poi al pm Elisa Pazè, che sulla

vicenda ha aperto un fascicolo e ha indagato i coniugi per atti persecutori aggravati dall'odio razziale. Il magistrato è convinto che non si tratti di una semplice lite tra vicini, di quelle normali in un condominio numeroso. Le frasi: «Io ti ammazzo», «tornatene al tuo

Paese», «qui non ci dovete più stare» che la madre di Said ha dovuto subire, le fanno pensare che il problema sia il colore della pelle. E che i due possano passare dalle parole ai fatti. La donna, nata in Marocco, abita con il figlio in un palazzo di via Fratelli Garrone, ma in

quell'appartamento non si sente più sicura. «Quando scendo in strada, vedo che i miei vicini mi guardano dalla finestra. Si appostano e mi seguono con gli occhi, hanno il viso minaccioso – spiega agli investigatori –. Ho iniziato ad andare a fare la spesa in orari differenti dal solito, sono arrivata a cambiare le mie abitudini pur di non incontrarli sulle scale». Il magistrato aveva chiesto per la coppia l'allontanamento da casa. Una misura cautelare per dividere le due famiglie. Il giudice, però, ha disposto il divieto di avvicinamento a Said e alla sua mamma. Una scelta che, almeno per il momento, sembra aver placato gli animi. Gli insulti e le minacce, per ora, sembrano essere cessati, ma le indagini proseguono. L'escalation di violenza verbale nei confronti della donna e del suo bambino è stata tale, che la Procura vuole vederci chiaro. Nel mirino della coppia, a febbraio 2018, è finito anche un parente. «Mio cugino era venuto a trovarci - denuncia agli investigatori la madre di Said -. Ma prima di salire in casa ha incontrato il nostro vicino». Che, stando alla ricostruzione della donna, gli avrebbe mostrato un coltello a serramanico e gli avrebbe intimato di andarsene. Il magistrato ha convocato marito e moglie per interrogarli, per capire cos'è successo in quel palazzo, a cosa era dovuta tutta la loro rabbia. Ma loro si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. —

→ Quadruplica nell'ultimo anno il numero di vittime della tratta internazionale a Torino, ma il Piemonte ne salva oltre 600 dalla strada. E i soggetti al sicuro nei centri rifugio sono per lo più donne, l'86% provenienti dalla Nigeria, obbligate dalla malavita a vendere il proprio corpo agli angoli delle strade. È quanto emerso nella due giorni di incontri organizzati con esperti di settore nella Biblioteca nazionale di piazza Carlo Alberto dove sono stati presentati i risultati del progetto regionale "L'anello forte". Una situazione che preoccupa, alla luce dell'impennata del numero di vittime, indagati e processi penali in corso nell'ultimo anno nel capoluogo piemontese. Trentadue è infatti il

I DATI Sempre più indagini e condanne per la tratta internazionale **Da rifugiate a schiave sulla strada A Torino quadruplicano le vittime**

numero delle "persone offese" a Torino tra luglio 2017 e 2018. Una cifra cresciuta di quattro volte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che ne contava soltanto 8. I dati, presentati dal sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Diana De Martino, denotano anche un netto aumento dei procedimenti penali

e del numero degli indagati, 18, contro i 12 del 2017. Cifre, queste ultime, in controtendenza rispetto alla media nazionale che ha visto un lieve calo. Oltre 400 sono le persone in Piemonte sottoposte a valutazione finalizzata all'identificazione di potenziali vittime, di cui 332 richiedenti asilo valutati per la Commissione territo-

riale: l'80% identificate come vittime di tratta. Tramite unità di strada e sportelli sono stati ben 4.600 i contatti registrati e 231 le persone prese in carico nel 2018, tramite un percorso personalizzato di affrancamento. E quasi tutte sono vittime di sfruttamento sessuale. Questi soggetti fragili e a forte rischio, possono comunque contare sui 78 centri rifugio presenti sul territorio piemontese, «che prossimamente verranno estesi a 100» come ha promesso ieri l'assessora alle Pari Opportunità Monica Cerutti in chiusura di conferenza, ribadendo «la necessità di intervenire con operazioni di sensibilizzazione in un contesto in costante peggioramento».

[r.le.]

crimes qui RAG 13



Il caso

Migranti, duecento trasferiti Le coop si arrendono ai tagli

Il calo degli sbarchi svuota i centri: via agli "accorpamenti", i bambini tolti dalle scuole

CARLOTTA ROCCI

Se non è una fuga delle cooperative che fino ad ora si sono occupate di migranti, di certo è il segno di una crisi profonda di un sistema che in Piemonte è sempre stato considerato un modello da esportare. Dall'anno scorso gli sbarchi e gli arrivi via terra si sono ridotti del 95 per cento, una cifra enorme che nulla c'entra con la nuova legge voluta da Matteo Salvini.

La Corte dei Conti quest'estate ha chiesto alle prefetture una spending review dell'accoglienza e il Piemonte non è esente. Fino a oggi il sistema dei centri di accoglienza

straordinaria, il primo punto di approdo per gli stranieri in attesa di passare davanti alla commissione a cui hanno presentato una richiesta di asilo, si muoveva su due binari: da un lato i bandi della durata di uno o due anni che le prefetture aprono alle cooperative che si occupano di accoglienza, dall'altro i posti "a chiamata diretta" richiesti dalle prefetture nelle situazioni di emergenza, in concomitanza con gli sbarchi. Il punto è che grossi arrivi non ce ne sono più stati, eppure sono ancora tante le coop che gestiscono questi centri senza aver mai presentato manifestazioni d'interesse ai bandi prefettizi, ma

interpellate in emergenza. Allo stesso tempo i Centri titolari di un contratto con le prefetture hanno iniziato a svuotarsi per la normale conclusione dei percorsi di inclusione dei migranti ospitati a Torino e nelle altre province. La prefettura ha calcolato che nei posti messi a bando e finanziati fino al 2020 con oltre 99mila euro ci sono circa 190 posti vuoti da riempire.

Sei cooperative, entrate nel circuito dell'accoglienza col sistema a chiamata, sono state chiuse e tra queste anche l'Ulivo, che aveva alloggi tra Bruino, Nichelino e Coazze dove la scorsa settimana sono arrivati i pullman per portare via i mi-

granti, tra lo sconcerto di amministratori comunali e abitanti. Tra loro ci sono 5 neonati e alcuni bambini che avevano iniziato la scuola a Nichelino e che ora dovranno andare altrove. Trenta sono stati ospitati per qualche giorno in emergenza al "Fenoglio" di Settimo. «Siamo una di quelle coop che hanno posti, ottenuti con un bando, rimasti vuoti - spiega Silvia Perrone, presidente dell'Isola di Ariel - A Rivarolo ci ritroviamo con metà dei posti liberi. Noi abbiamo altre attività, ma tante coop piccole stanno fallendo». A complicare le cose, assieme ai pagamenti in ritardo di oltre 180 giorni, c'è l'incertezza del futu-

ro. Tra circa sei mesi il sistema dell'accoglienza torinese dovrà misurarsi con le nuove regole del decreto Salvini che tagliano fondi e cambiano ruoli, mettendo a rischio il modello dell'accoglienza diffusa. «Ci stiamo interrogando già adesso perché se ci viene chiesto un lavoro diverso, di custodia più che di integrazione, dovremo valutare se accettarlo o meno», commenta Lucrezia Riccardi della "Orso" in Valsusa. Il rischio è che molte coop, di fronte alle nuove regole, si tirino indietro smantellando un sistema che era un fiore all'occhiello per il Piemonte.

Ex Embraco, ad aprile il ritorno in fabbrica ma solo per 27 su 180

Preoccupazione per il piano: è in ritardo di tre mesi

LA STAMPA POP. 50

ANTONELLA TORRA

Gianluca Ugliola sfoggia un giubbotto della Ventures, uno dei pochi fortunati che a settembre ha fatto qualche mese di lavoro: «Ma solo per smantellare e portare via il materiale dell'Embraco, io sono un carrellista» dice. A dicembre è stato rimesso in cassaintegrazione come i colleghi che lo sono da luglio: «Speravamo di tornare a lavorare ad aprile, avevano detto che sarebbero rientrati in 180, invece saranno 27. Per gli altri slitta a giugno. Entro l'anno prossimo dovremmo rientrare tutti e 411. Forse», conclude con amarezza.

E nel suo «forse» si racchiude tutta la preoccupazione sua e degli altri colleghi, gli operai ex Embraco, che ieri pomeriggio uscivano dall'assemblea che si è tenuta nello stabilimento di Riva presso Chieri. Un'assemblea con i rappresentanti sindacali di Uilm e Fiom che è stata una doccia fredda: «Sono in ritardo di tre mesi, ma noi dobbiamo aspettare,



MANUELA VIOLA
OPERAIA
EMBRACO

Dobbiamo aspettare non abbiamo scelta. Sono divorziata, ho un figlio di 17 anni e non è facile

non abbiamo scelta» dice Monica Viola. Lavorava in Embraco da 26 anni: «Sono divorziata, ho un figlio di 17 anni. Facevo sempre i turni di notte per guadagnare di più e stare con lui. Oggi è dura». Oggi è anche

il compleanno di Roberto Salmaso, compie 50 anni: «Speravo di aver qualcosa da festeggiare, ma per ora non ho niente. Dentro l'azienda non c'è un macchinario, una linea di produzione. Mia moglie non lavora, ho un figlio. Con la cassa integrazione è complicato».

Anche i sindacati sono preoccupati e chiederanno un incontro al ministero: «Al ministero la Ventures ha sottoscritto il piano di reindustrializzazione e li è tenuta a confermarlo. E a dimostrare la sostenibilità economica» dice Dario Basso segretario della Uilm. Tanto più che il piano di reindustrializzazione è cambiato: «Ci hanno detto che assembleranno e costruiranno pezzi di un nuovo gioco elettronico tipo Lego con un investimento di 13 milioni di euro - racconta Ugo Bolognesi della Fiom -, una novità. Per quale però non sono stati neppure ancora comprati i macchinari, servono 36 presse. Dicono che stanno valutando tra le diverse offerte». Per quanto riguar-



FOTO A. TORRA

Gli operai si sono riuniti in assemblea ieri pomeriggio

411

È il numero complessivo degli operai ex Embraco che lavoravano nello stabilimento di Riva

da le bici elettriche, gli erogatori dell'acqua e i robot per pulire i pannelli solari sarebbero stati ordinati i macchinari: «Abbiamo chiesto di vedere le fatture - aggiunge Bolognesi - hanno detto che ce le fa-

ranno avere».

In attesa del ministero un primo intervento della politica si è avuto già ieri sera: alle 17,30 l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero ha convocato i vertici della Ventures. Un colloquio di un'ora e mezza: «Hanno giustificato i ritardi, garantendo che saranno recuperati nei prossimi mesi - dice Pentenero -. Ci sarà un nuovo incontro sindacati e azienda il 28 marzo. Monitoriamo la situazione». —

IL REPORTAGE Lavoratori in assemblea dopo il rinvio della produzione annunciato dalla proprietà

I ritardi del piano spaventano gli ex Embraco

«Basta promesse, ora vogliamo vedere fatti»

→ Un'operaia si nasconde dietro gli occhiali da sole. Non vuole dire il suo nome ma fa una previsione: «Per me chiudiamo». Gli umori sono tornati pessimi all'ex Embraco, ora Ventures Production. La nuova azienda, gestita dalla famiglia Di Bari, dall'israeliano Ronen Goldstein e dai cinesi di Guandong Electric, ha annunciato il salvataggio dei 413 lavoratori abbandonati dalla multinazionale brasiliana. Al momento ha permesso loro di ottenere la cassa integrazione, garantendo un graduale rientro al lavoro: «Invece ieri ci hanno detto che il piano industriale è in ritardo di tre mesi», annunciano preoccupati i sindacalisti di Uilm e Fiom.

Il confronto è con quanto firmato a giugno 2018 al ministero dello Sviluppo Economico, quando si diceva che 190 operai sarebbero rientrati ad aprile per realizzare i primi prodotti previsti da Ventures, i robot per la pulizia dei pannelli solari e sistemi di depurazione per l'acqua. Ieri l'azienda ha invece comunicato una situazione diversa ai sindacati, che poi l'hanno riferita nel pomeriggio ai lavoratori riuniti in assemblea: «Ad



I lavoratori si sono ritrovati davanti ai cancelli dello stabilimento di Riva di Chieri

aprile lavoreranno cento addetti, la metà dei 190 previsti dal piano. Poi si dovrebbe salire a 187 a giugno - riflettono Dario Vasso e Vito Benevento della Uilm e Edi Lazzi e Ugo Bolognesi per la Fiom - Ma per fare cosa? Gli impianti non ci sono ancora. Intanto l'azienda parla di altri prodotti, come le bici elettriche e giocattoli educativi». Ventures ha anche garantito l'investimento da 20 milioni già annunciato l'anno scorso.

Quindi l'impegno è confermato: «Le rassicurazioni verbali non ci bastano più, devono farci vedere qualcosa di concreto - continuano i delegati -. Ci rivedremo il 28 marzo ma intanto vogliamo un incontro con il Ministero».

Ieri i vertici di Ventures hanno incontrato anche l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero, cui hanno spiegato che i ritardi sono dovuti allo smantellamento dei vecchi macchi-

nari da parte di Embraco e alla fornitura delle nuove linee di produzione, che sono state ordinate. Inoltre il contratto di acquisizione è stato firmato a luglio anziché ad aprile. Cose che però si sapevano già un mese fa. Cioè quando Ventures assicurava di essere nei tempi: «Io prendo atto delle spiegazioni, di certo continuerò a tenere sotto controllo la situazione» garantisce l'assessore Pentenero.

Federico Gottardo

CRONACA Qui P.S.A. 11

IL CONSIGLIO REGIONALE HA APPROVATO LA PROPOSTA DI CHIAMPARINO

Piemonte, sì a referendum Tav

Ancora tensioni nel governo

ANDREA ZAGHI
Torino

Via libera del Piemonte a un referendum sulla Torino-Lione. Il voto è arrivato ieri sera in Consiglio regionale, dopo un'accorata arringa di Sergio Chiamparino che ha difeso i meriti dell'opera e messo in guardia dai guai del non farla. Intanto, dal governo (o almeno da una parte) ecco un'altra doccia fredda. Luigi Di Maio, vicepresidente del Consiglio, ha commentato la posizione del ministro Tria - favorevole alla Tav -, spiegando: «Vanno bene le opinioni personali, ma il faro è il contratto e si fa quello che c'è scritto».

A lanciare l'idea della consultazione popolare era stato lo stesso governatore del Piemonte: l'idea è quella di «un referendum il 26 maggio, insieme con le elezioni regionali ed europee. In modo da non avere maggiori spese e di stimolare la partecipazione alle urne». Chiamparino ha aggiunto: «Non so quanti posti di lavoro si perderebbero in prospettiva, ma posso dire per certo che le mille persone che attualmente sono impegnate nel cantiere finirebbero subito a casa, come minimo in cassa integrazione». Dopo aver paventato i rischi di un allungamento dei tempi fino alle elezioni, del dirottamento dei fondi europei verso altre opere e bocciato l'ipotesi di un cambio di pro-

getto, Chiamparino ha poi affermato che non è esclusa da parte della Regione «la presa in carico gestionale dell'opera». Lo stesso, parlando poi del blocco dei bandi di gara per 2,5 miliardi da parte di Telt, è poi arrivato provocatoriamente a dire che «se l'11 marzo Telt sarà costretta a rinviare ancora i bandi di gara, non escludo nessuna forma di pressione democratica. Potrei convocare io stesso una manifestazione di piazza. Non disponendo della piattaforma Rousseau, che mi consentirebbe di confermare che l'80% è a favore, potrei convocare un incontro pubblico in una piazza piemontese per far sentire la voce dei cittadini». Un punto per i "Sì Tav", comunque ieri sera, fra l'altro fatto segnare da Antonio Ferrentino firmatario dell'ordine del giorno, ma soprattutto valsusino e accerrimo "No Tav" fino a qualche anno fa.

Intanto a Roma il governo ha continuato a lanciare segnali contrastanti. Mentre Di Maio si è appellato al contratto, il sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri si è detto ottimista sulla Tav «di cui abbiamo bisogno» e su cui «troveremo un'intesa, magari riducendo alcuni costi. Ma nel complesso l'opera va fatta». L'ipotesi della "mini-Tav" con sblocco dei bandi è anche nelle parole del viceministro leghista Edoardo Rixi. Oggi tornano in campo le imprese e i lavoratori che decideranno come andare avanti nell'azione "Sì Tav".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POG. 6

IL FATTO Montanari: «In futuro una pista ciclabile, aree verdi attrezzate e una nuova fermata per i tram»

Tutto pronto per il cantiere 2.6 Laghetti Falchera

In arrivo un housing sociale, 340 alloggi e negozi



A Falchera nascerà anche un housing sociale

→ Trecentoquaranta alloggi, housing sociale e negozi. Nel quartiere Falchera, e in particolare nell'area "2.6 Laghetti Falchera", saranno realizzate 340 unità abitative, oltre a spazi per lo svolgimento di attività di sostegno e integrazione. Il progetto è stato illustrato nella giornata di ieri dal vicesindaco, Guido Montanari. Il piano esecutivo convenzionato, presentato il 15 ottobre scorso da Investire Sgr Spa, fondo della Cassa Depositi e Prestiti, è stato di fatto approvato dalla giunta. «Si tratta di un progetto legato al piano regolatore precedente - spiega Montanari - che

consuma una porzione significativa di territorio verde, tuttavia la revisione del progetto che abbiamo condotto con Cdp ben dialoga con il modello urbano del primo nucleo di Falchera, e valorizza gli spazi verdi e di comunità». Il cantiere dovrebbe partire entro fine anno. Il progetto interessa 76.440 metri quadrati di superficie e prevede la realizzazione di una Slp (superficie lorda di pavimento) di 28mila metri quadrati a destinazione residenziale e 4.200 metri quadri a destinazione servizi e 3.470 metri quadri dei quali ad attività terziarie-commerciali. Nel complesso, secondo

Montanari, «l'area interessata verrà resa più sostenibile grazie anche ad interventi infrastrutturali mirati a migliorare i flussi veicolari, al collegamento con la stazione Stura e alla creazione di un corridoio ciclopedonale». «L'approvazione del progetto laghetti Falchera - replicano la presidente Carlotta Salerno e la coordinatrice, Valentina Ciappina - fa parte di un percorso risalente nel tempo. Ora vogliamo seguire con attenzione le fasi esecutive e tutta l'attuazione. È necessario che l'intervento porti qualità e servizi al territorio».

[r.le.]

cranes qui ASD 14